Anno I. Num. 2

IL PARTIGIANO ALPINO

ORGANO DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE DI "GIUSTIZIA E LIBERTÀ„

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE EMEROTECA MILANO

OTTO FUCILATI

La mattina del 5 aprile sono stati fucilati a Torino:

BALBIS, *ufficiale*
BIGLIERI, *ufficiale*
BEVILACQUA, *ufficiale*
BRACCINI, *professore universitario*
GIACHINO, *ufficiale*
GIAMBONE, *tornitore meccanico*
MONTANO, *ufficiale*
PEROTTI, *generale*

Dei capi della guerra di liberazione nazionate sono caduti.

Arrestati, dopo 4 giorni deferiti al Tribunale speciale, giudicati senza istruttoria e in violazione di tutte le leggi, il loro comportamento è stato esemplare. Tutti hanno rivendicato la loro responsabilità di dirigenti della guerra di liberazione nazionale. P. Braccini diceva ai suoi compagni durante il processo che non si faceva nessuna illusione, che sapeva tutti i rischi del compito assunto: "Mi dispiace soltanto di non essere più con i compagni al momento buono, perchè so che avrei potuto essere loro utile„. Dopo la richiesta della pena di morte il generale Perotti dichiarava di essere l'unico responsabile degli atti degli ufficiali presenti, i quali altro non avevano fatto che ubbidire ai suoi ordini. Geuna, ufficiale condannato all'ergastolo si alzava allora per dichiarare a nome di tutti che essi rivendicavano la loro totale responsabilità personale e aggiungeva: „ sono il solo senza famiglia, condannate me solo alla pena di morte." Dopo la lettura della sentenza il generale Perotti ordinava: „Signori ufficiali, attenti. Viva l'Italia! Moriremo per la Patria!"

Il meraviglioso comportamento degli 8 fucilati e il sacrificio della loro vita impegnano tutti gli italiani liberi ad intensificare la otta a morte contro i tedeschi ed i fascisti.

Il centro dirigente della guerra partigiana delle Alpi piemontesi proseguirà inesorabile la lotta.

Viva la guerra di liberazione nazionale!
Viva i partigiani delle Alpi piemontesi!

PAOLO BRACCINI

E' stato fucilato perchè i fascisti hanno riconosciuto in lui uno dei dirigenti della guerra partigiana in Piemonte. Arrestato con documenti che personalmente lo compromettevano gravemente egli attirò su se stesso tutta la responsabilità. Interrogato per scherno dal Tribunale speciale da chi mai voleva "liberarsi" il Comitato di Liberazione Nazionale egli si volgeva verso la tribuna piena di fascisti in uniforme e diceva: "da voi". E' morto con il grido d'*Italia libera* "sulle labbra, dopo aver vissuto le sue ultime ore nel pensiero della bellezza e della forza della causa per cui moriva.

Paolo Braccini è stato un eroe in morte ed un vero capo della guerra partigiana nella sua vita di militante. Un capo per le sue doti di intelligenza acuta e precisa, un capo perchè condusse sempre la lotta con estremo coraggio, con quell'ardimento velato di ironia che era la sua forza su se stesso e su gli altri uomini. Un vero capo e cioè modesto e sicuro insieme del proprio conto e di tutta l'iniziativa che l'adempimento di un compito rivoluzionario e clandestino richiede. Paolo è stato l'uomo che meglio ha capito il carattere della guerra partigiana in Piemonte, che meglio ha interpretato le esigenze militari e politiche dei partigiani delle Alpi. Egli con più chiarezza di ogni altro vide l'inutilità di sovrapporre bardature militaristiche alle bande, intese il carattere autonomo delle formazioni partigiane, difese il carattere sanamcnte politico delle formaziani. La sua intelligenza ed il suo coraggio gli seppero far tradurre queste e simili premesse in una politica effettiva. dosando diplomazia e forza, conservazione di posizioni acquisite e creazione di organi e situazioni nuove.

Ha dato la sua vita per rendere più viva, più unita, più profonda la guerra partigiana in Piemonte. Ogni passo avanti nella guerra di liberazione è l'onore più vero che i partigiani rendono a Paolo Braecini.

SANDRO

„Ma vi è qualcosa, cara, che va oltre la vita e che trascende il senso della realtà momentanea, dà un significato al dolore e al sacrificio, anche quando sembra che tutto sia perduto e non rimanga innanzi che una strada sconfinata, seminata di miserie e di dolore senza fondo. Vi è qualcosa di eterno nell'anima che nulla potrà mai distruggere o soffocare: la continuità del pensiero; esso si tramanda di padre in figlio, e. sopravvivendo alla decomposizione della carne ed al silenzio dei sensi, si aderge, giudice imparziale e sereno, nella storia, a giudicare uomini e cose: miliardi di uomini sono morti da allora, ma il nostro cuore trema e soffre ancora, quando rileggiamo i dolori del vecchio Ulisse e la sua ansia del ritorno: ciò che è imperfetto nella vita, il poeta ha reso perfetto nell'arte coronando l'Odissea del vecchio argonauta di un finale giusto e felice. Non importa se nella vita succede soggettivamente il contrario; ciò che importa è l'ideale cui si deve improntare la nostra effimera esistenza su questa terra. Ogni cosa bella e grande nasce dal dolore e nel dolore; ogni affetto si consolida nel dolore, nella lontananza, e, nel caso che questo affetto sia veramante una dedizione assoluta all'essere amato, anche nella morte. Non ho paura di scrivere questa parola dinnanzi alla quale trema l'uomo senza ideali e che sa, perdendo la vita, di perdere tutto,

Pochi mesi dopo aver scritto queste parole Sandro cadeva in una difficile e rischiosa missione, il 3 aprile.

L'8 settembre lo aveva trovato pronto alla lotta ed egli aveva scelto la vita del partigiano, al momento dell'origine delle prime bande su per le Alpi che aveva sempre amato, fin dalla sua prima giovinezza. Un compito più difficili ancora più rischioso lo attrasse tuttavia ben presto, quello di capo di squadre cittadine e per mesi, rischiando ogni ora, fu il primo tra coloro che nelle città tengon vivo lo spirito dei migliori partigiani. L'animo suo forte e profondo è specchiato in queste sue mirabili parole. La sua fede sopravvive in ogni partigiano che continua oggi la dura battaglia.

CITAZIONI

Il Comandante delle formazioni di „Giustizia e Libertà„ ha citato all'ordine del giorno i seguenti partigiani;

Ufficiale BOSCHIERO - „Già distintosi nel secondo combattimento di Boves, salvato un nucleo dallo sbandamento di Val Ellero, lo guidava fermamente nel combattimento del giorno 21 in val Stura. Catturato a Castelmagno il 27 aprile, al momento della fucilazione invitava i suoi volontari a mantenere tutta la loro fermezza. Cadeva sotto il piombo nemico al grido di „Viva l'Italia Libera!„

Borgo S.Dalmazzo, 6 maggio 1944
alla memoria

F.F. LERDA Giuseppe - « Gia distintosi nel primo e nel secondo combattimento di Boves e nel combattimento di Vinadio, partecipe di una brillante serie di colpi di mano, duramente perseguitato nella famiglia e nei beni, dava prova di indomito spirito, sino alla fucilazione »

Borgo S.Dalmazzo, 6 maggio 1944
alla memoria

Volontario M. - « Quattordicenne, catturato in combattimento, messo in libertà e tornato nelle nostre file, ripreso, riusciva ad evadere riprendendo indomito il suo posto nella banda »

vivente

Ufficiale I. - Comandante di distaccamento, durante il combattimento del 20 aprile nel vallone di A., col preciso fuoco delle sue armi metteva fuori combattimento una mitragliatrice ed un mortaio nemici. Il giorno successivo, rimasto con soli 8 uomini, attaccato in fase di ripiegamento da oltre 40 tedeschi li volgeva in fuga con azione ravvicinata.

vivente

ROBERTO - Amatissimo dai compagni di lotta, che aveva raggiunto sui monti spezzando dolcissimi vincoli famigliari e malgrado avesse l'unico fratello disperso in Russia, affrontava con gioia e quasi ricercava la durezza della vita partigiana, come a contrasto colle comodità e gli agi cui aveva voluto rinunziare.

Volonteroso, ardito, avveduto, era sopratutto buono e sereno anche nei momenti più difficili della lotta.

Dopo aver compiuto efficacissime imboscate nel corso dei combattimenti di gennaio in Valle Grana, prese attivissima parte alla difficile opera di riorganizzazione della sua vallata.

Nel corso di un'audace missione notturna, colto di sorpresa da una pattuglia nemica, gravemente colpito all'addome seppe, così giovane, andare incontro alla morte con quelle espressioni di incrollabile fede italiana e con quella serenità di apostolo martire che han reso imperituro il suo ricordo e fatto del luminoso suo esempio la più sicura guida per i suoi compagni.

Villafalletto, 9 - III - 1944
alla memoria

CARLETTO - Studente universitario non esitò ad abbandonare le aule per dedicarsi tutto alla lotta partigiana. Fra i più ardimentosi, abili ed entusiasta, organizzò e diresse personalmente numerose, arrischiate operazioni in pianura, nel corso d'una delle quali ebbe la soddisfazione di mettere in vergognosa fuga lo stesso federale della sua provincia coi suoi più fedeli scagnozzi.

Passato a far parte regolare delle Bande «Italia Libera» si distinse per l'intraprendenza audace e intelligente delle sue azioni, come per la maturità della preparazione politica.

Nel combattimento di Valgrana fu sempre nei luoghi di maggior rischio, compiendo ardite missioni finchè, nella fase più critica della lotta, vicino al suo comandante, cadde colpito alla fronte da una raffica nemica che ne spense il fanciullesco sorriso, non la fede immortale.

S. Matteo, 13 - 1 - 1944
alla memoria

ROLANDO - Malgrado servisse la Patria da ben 9 anni nella dura vita del mare, accorse subito al richiamo dei migliori, entrando fra i primi a far parte delle bande «Italia Libera.»

Risoluto e coraggioso, prese parte alle più arrischiate operazioni ed ai vittoriosi combattimenti del gennaio in Valgrana.

Destinato ed azioni di guerriglia e molestia in Val Maira, nel corso dei rastrellamenti del Maggio guidò arditamente i suoi uomini finchè, per la segnalazione di un'ignobile spia, cadde in una imboscata nemica.

Trovatosi improvvisamente circondato, colla sua piccola pattuglia, da imponenti forze tedesche, impegnò il combattimento in condizioni disperate, rifiutando la resa e affrontando la morte con eccezionale coraggio, dopo esser riuscito ad eliminare egli stesso due ufficiali tedeschi.

Piossasco, V - 1944
alla memoria

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE

— lette le relazioni pervenute sulle operazioni di guerra svoltesi durante i mesi di marzo e aprile nelle zone delle valli Maira, Varaita, Gesso, Stura e Grana,

— constatato

- che fra le costanti magnifiche prove di attività e di eroismo offerte da tutte le formazioni militari piemontesi del Fronte di liberazione nazionale, si sono segnalate in modo particolare le bande che operano nelle valli Maira Varaita, Gesso, Stura e Grana, per compattezza di organizzazione, per coscienza e volontaria disciplina, alto spirito di sacrificio e salda fede morale e politica nella causa sacrosanta del Fronte,

- che mercè questi requisiti e per effetto dell'opera sagace e appassionata svolta dai comandanti e dai commissari politici, i duri e reiterati combattimenti avvenuti nei predetti mesi contro forze nemiche soverchianti per numero e per armamento, hanno potuto avere esito pienamente favorevole, infliggendo alle forze medesime perdite assai gravi e costringendole a desistere dal rinnovare gli attacchi,

— mentre rivolge un commosso saluto alla memoria dei caduti del Fronte e li addita alla riconoscenza della Patria, che li onorerà fra gli artefici del suo nuovo Risorgimento,

— tributando un alto elogio a tutti i componenti della bande operanti nelle valli predette ed esprimendo la sua piena fiducia nel successo delle azioni che essi saranno chiamati a compiere nelle azioni decisive

LI CITA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA GUERRA PARTIGIANA.

17 maggio 1944

Al Comando delle formazioni di Giustizia e Libertà è pervenuta dalla Svizzera la seguente lettera, recante la firma di 5 aviatori americani:

« L'11 novembre 1943 l'apparecchio americano da me pilotato precipitava nelle vicinanze di Cuneo. Soltanto sei uomini dell'equipaggio riuscivano a salvarsi e di questi uno veniva immediatamente catturato dai tedeschi. Noialtri 5 venivamo nascosti ed aiutati dalla popolazione e riuscivamo ad entrare in contatto con i ribelli operanti nella zona appartenenti alle bande "Italia Libera". Ad essi noi dobbiamo se siamo oggi liberi e salvi. La loro speciale gratitudine vogliono esprimere il sotto tenente Moran e il sergente Johnson: il primo dovette sottoporsi ad una grave operazione, che potè essere eseguita grazie all'aiuto, anche finanziario, del comando delle bande; il secondo, che aveva un piede spezzato, fu trasportato per lunghi tratti dagli uomini delle bande e curato sino a completa guarigione.

Fummo pure impegnati in combattimenti contro i tedeschi, che attaccarono la base della banda di cui eravamo ospiti; ed a più riprese alcuni di noi presero parte ai colpi di mano organizzati dai ribelli contro i tedeschi ed i fascisti. per procurarsi armi e viveri. Durante i tre mesi e mezzo della nostra permanenza presso la banda, i ribelli uccisero in combattimento più di un centinaio di tedeschi, subendo perdite assai minori. Quando venne deciso il nostro passaggio in Svizzera, i ribelli ci fornirono le guide ed i mezzi necessari.

Volgiamo pertanto ai componenti delle bande "Italia Libera" il nostro pensiero riconoscente, e li additiamo alla gratitudine del nostro paese. Faremo quanto sarà in noi per far avere loro tutto l'aiuto possibile, aiuto di cui sono ben degni!

Homer Mo Callun, *tenente pilota*
Ralph W. Patter, *sottotenente osservatore*
Allen Cobb, *sottotenente pilota*
Robert Moran, *sottotenente bombardiere*
Joseph Johnson, *sergente armiere.*

IL PESO (*apologo partigiano*)

„Un peso enorme grava sul nostro Ignazio Berretta, figura fulgida di gregario, di gerarca, comandante di squadra contro i ribelli.„ Questo, insieme ad altre fesserie il contenuto del manifesto affisso in paese.

Mario e Gino lo seppero. Come non potevano non avere pietà di quell'uomo?

Venendo giù per la scorciatoia ragionarono tra loro e furono d'accordo che bisogna sempre alleggerire chi ha un peso e vollero subito mettere in pratica quello che avevano pensato.

Videro infatti un milite che correva. Lo fermarono e, dopo avergli tolto il moschetto, la giacca e i pantaloni, lo lasciarono andare e si accorsero che correva molto più veloce.

Andarono quindi alla casa di Ignazio e incendiarono lui e la casa. Raccolsero le ceneri del suo corpo, le misero in una cassettina, le portarono al Municipio e ai presenti stupiti dissero: „Abbiamo avuto pietà di lui. Non vi sembra che la buon'anima sia molto più leggera ora?„

GUERRA DI LIBERAZIONE

Il nuovo governo Badoglio - più di un mese dopo la sua formazione - ha costituito, d'accordo con gli alleati, un comando della guerra partigiana. Il popolo delle provincie meridionali non aveva aspettato questa iniziativa per aiutare i combattenti della libertà: esso ha largamente contribuito ad una spontanea sottoscrizione recentemente indetta per i partigiani.

Sono segni che finalmente si comincia a capire in tutt'Italia l'importanza centrale della guerra partigiana nel movimento di rinascita del nostro paese. Ma sono segni ancor troppo deboli e sporadici. Da nove mesi la guerra dei partigiani delle Alpi continua durissima, da 9 mesi i partigiani lottano contro le più aspre difficoltà di approvigionamento, di armamento e di organizzazione, da 9 mesi essi hanno dovuto fare assegnamento esclusivamente sulla loro volontà sul loro eroismo e sulla loro capacità. Un comando centrale della guerra partigiana potrà essere domani un centro che unisce tutti gli sforzi in ogni parte d'Italia nella lotta contro i nazisti ed i fascisti, ma non è, per ora, niente più che un simbolo, che un impegno per il futuro, mentre i rastrellamenti, le battaglie, le fucilazioni rendono oggi sempre più dura e violenta la lotta. Ben l'hanno sentito i nostri nemici. i fascisti, che importanza ha la guerra partigiana, e hanno adoperato tutti i mezzi per stroncarla, servendosi magari delle lacrime di coccodrillo, dei perdoni paterni e di altri simili sentimentalismi patriottici dei tempi delle nostre nonne a che adesso non attaccano più dopo tutto quello che gli italiani, i combattenti, gli alpini hanno visto e sofferto. E se i fascisti, per paura, capiscono e sanno dappertutto che forza rappresena il movimento partigiano- bisogna che al più presto lo capiscano coloro che hanno creduto bene fare il nuovo governo italiano. Essi hanno detto che volevano fare l'unità di tutte le forze e questo era giusto, ma per capire che cosa significa unità vera di tutte le forze sane avrebbero dovuto prendere a modello le formazioni dei partigiani. dove veramente l'operaio e il contadino, l'intellettuale e il soldato, il combattente e il giovane di leva si sono intimamente uniti nella lotta comune, dove sta sorgendo uno spirito nuovo, capace dei maggiori sacrifici, ma insofferente ormai di una vecchia Italia che è crollata, di vecchia gente che ci ha condotto al disastro e che non vogliamo più ormai alla nostra testa. Essi hanno detto che volevano dare tutta l'opera loro per la guerra di liberazione e questo è infatti il primo compito di ogni italiano libero, oggi, ma avrebbero fatto bene a prendere a modello di iniziativa e di decisione i partigiani delle Alpi, che non hanno aspettato nessun governo, nessun ordine dall'alto, nessuna disposizione superiore per salire sulle montagne nella nebiolina di settembre dell'anno scorso e hanno continuato poi ad accorrere ovunque fosse possibile avere un'arma e una organizzazione degna della loro volontà combattiva. La guerra partigiana è fatta di iniziativa, di decisione, di rapidità e autonomia nei movimenti. Questo debbono capire coloro che dall'alto vogliono oggi mettersi alla testa della guerra partigiana per guidarla svilupparla, rifornirla.

Essi dovranno intendere che la guerra partigiana è tanto più dura per i nostri nemici quanto più le formazioni sono improntate ad una fede politica, quanto piu profondo è il convincimento che ha cementato insieme gli uomini. Basta guardare quanto e avvenuto in queste ultime settimane in Piemonte. Non son forse le bande che hanno maggiore il senso della loro funzione politico-militare quelle che meglio si sono battute contro i tedeschi ed i fascisti? La disciplina militare, l'organizzazione precisa sono elementi fondamentali ed indispensabili, sono la base stessa di ogni sviluppo futuro della guerra partigiana, ma disciplina ed organizzazione sono strettamente legate, su per le nostre montagne, alla coscienza politica, alla visione sempre più chiara della funzione attuale e futura delle formazioni partigiane. Non si può staccare la guerra dalla politica, questo lo sanno tutti, dal commissario politico al giovane che da poco ha raggiunto la banda. E perciò bisogna che nulla si faccia dall'alto per frenare o fermare quel processo di approfondimento politico delle bande che è andato sempre più accentuandosi.

Politica vuol dire qualche cosa di ben poco misterioso. Vuol dire semplicemente trovare i mezzi adatti per non esser defraudati dell'opera compiuta dalle bande. Se i partigiani hanno combattuto eroicamente per mesi non è per nulla: è perchè l'epera loro pesi sulla bilancia italiana, è perchè da loro sorgano i quadri del nuovo esercito italiano, è perchè l'Italia non sia governata domani da coloro che in questi mesi non hanno fatto nulla o, peggio, hanno considerato i partigiani come dei pazzi o dei briganti. in cuor loro. Il popolo italiano ha bisogno dell'opera dei partigiani, il popolo italiano attende da loro la liberazione dai nemici esterni ed interni. Domani, nelle città il popolo e i partigiani terranno l'ordine, quell'ordine che si sono conquistati lottando contro i fascisti ed i tedeschi.

BOLLETTINO DELLA GUERRA PARTIGIANA

Cuneese

Una grossa operazione di rastrellamento è stata condotta dalle truppe tedesche nei giorni 20-27 aprile contro le colonne "Giustizia e Libertà" del Cuneese: più precisamente, contro quelle operanti nelle Valli Gesso, Stura, Grana e Vallone dell'Arma.

L'operazione, che è stata eseguita in tempi (un primo attacco nei giorni 20-21-22 aprile, e, dopo un periodo di relativa tregua durato dal 23 al 26, un grosso attacco di sorpresa nella giornata del 27), è stata contraddistinta da un'imponenza di mezzi e da un impegno combattivo senza precedenti; essa si è tuttavia conclusa con una magnifica vittoria partigiana. Nonostante alcune perdite dolorose, le bande hanno infatti conservato praticamente intatte la loro consistenza, la loro organizzazione, armamento ed equipaggiamento; e la durissima prova alla quale sono state sottoposte ha valso a selezionarle e a temprarle in vista dei prossimi compiti decisivi.

Un intelligente schieramento difensivo ordinato dal Comandante del settore e alcune interruzioni stradali predisposte hanno fatto sì che il primo attacco tedesco del giorno 20 — diretto principalmente contro il Vallone dell'Arma e lo spartiacque Valle Gesso - Valle Stura — non approdasse praticamente a nulla, o si trovasse dinuanzi il vuoto. Il ponte all'imbocco del Vallone dell'Arma saltava quasi sotto il naso dei tedeschi, che una nostra postazione di mitragliatrici tenava poi in iscacco fino al pomeriggio inoltrato. Un successivo attacco all'abitato di Trinità veniva respinto dal fuoco intenso e preciso dei nostri mortai, mitragliatrici e fucili mitragliatori. I tedeschi gravemente provati in uomini e mezzi, si ritiravano a valle, abbandonando materiale in quantità.

Il giorno seguente, con un attacco di sorpresa dall'alto in seguito al mancato funzionamento di una mina, il nemico riusciva, sebbene a carissimo prezzo, a penetrare nella frazione S. Giacomo, allo sbocco del vallone omonimo: vi era accolto dallo scoppio di una mina. che faceva a pezzi un buon numero di nazi. Nel frattempo, il grosso delle formazioni delle Valli Stura e Arma ripiegava ordinatamente sulle posizioni in cresta previste dal piano operativo.

Il giorno 22, l'attacco nemico si sviluppa in grande stile anche in direzione Val Grana: i tedeschi fanno grosse battute senza risultato nel fondovalle e sulla cresta meridionale. Altrettanto nulli i risultati degli attacchi contro il monte Viridio — dove dopo 6 ore di fuoco il nemico si ritira lasciando sul terreno numerosi morti fra cui almeno un ufficiale — e delle rabbiose battute in Valle Stura.

Duramente provato, il nemico per i 4 giorni successivi desisteva da ogni azione; frattanto i nostri si sistemavano su nuove posizioni nella Val Grana, contro le quali però, il giorno 27, i nazi sferravano un massiccio attacco di sorpresa. Tuttavia, grazie alle disposizioni prontamente prese dai comandanti, il grosso delle nostre formazioni riusciva a porsi in salvo, facendo coprire la marcia da una retroguardia che compiva letteralmente prodigi di valore, senza subire perdite. Una sola delle bande sorpresa, dopo un'estenuante marcia di 13 ore, nell'abitato dei Chiotti, veniva gravemante falcidiata nel corso dei movimenti di sganciamento. In quest'azione il S. Ten. Boschiero, insieme ad altri 11 uomini, veniva catturato e successivamente trucidato dai nazisti. Caduto da eroe al grido di "Viva l'Italia Libera", la sua memoria è stata proposta per una citazione all'o. d. g. dal C. N. L.

Del pari, nessun effetto sortiva un nuovo attacco in forze contro la Valle Gesso, dove, in tutta l'azione, le nostre formazioni non hanno subito che la perdita di un piccolo distaccamento, attaccato e distrutto di sorpresa il giorno 21. Vi cadeva da prode il S. Ten. Ildo, vecchio militante del P. d'A. che fin dal 12 settembre si era unito ai partigiani.

Dopo questi scacchi, i tedeschi intraprendevano soltanto azioni isolate, senza tuttavia recare più nessun disturbo sensibile alle nostre eroiche formazioni, che potevano procedere alla scelta e alla sistemazione di nuove posizioni. In queste è già stato trasferito il materiale, in gran parte sfuggito al rastrellamento grazie a un avveduto occultamento.

Come al solito i tedeschi, furibondi per essersi visti scivolare di tra le mani il grosso della preda, hanno brutalmente infierito contro la popolazione dei fondivalle, che sono state depredate di ogni loro avere (bestiame e suppellettili). Numerose case venivano bruciate; l'intero abitato di S. Giacomo fatto saltare; una ragazzina violentata in località Fedio. Magnifico il contegno della popolazione, che in ogni occasione ha manifestato la sua solidarietà verso i patrioti.

Val Germanasca e Val Pellice

La Val Germanasca, laterale della Val Chisone, è stata teatro nei giorni 19-24 marzo, di un epica pagina di storia partigiana. Attaccate in forza dalle S.S., le nostre valorose formazioni, dopo una resistenza che infliggeva al nemico perdite gravi, sono state finalmente costrette a ripiegare verso posizioni predisposte sui monti circostanti la vallata. Questa ora non fa più parte, almeno ufficialmente, e beninteso temporaneamente, dell' "Italia libera" (come prima usavano orgogliosamente esprimersi i patrioti), ma il sangue che la bagnata la consacra alla storia.

Ecco alcuni particolari dell'azione:

La fase preparatoria dell'attacco nemico (10-21 marzo) è stata continuamente disturbata dai nostri guerriglieri e, particolarmente il 21 marzo, dall'efficace azione dei mortai e delle mitragliatrici partigiane. Nell'abitato di Perosa Argentina, una squadra sorprendeva una postazione mitra nemica, che annientava catturando l'arma. Altre pattuglie si spingevano fino a S. Germano Chisone, ove tre S.S. (fra cui un ufficiale) venivano uccisi e due fatti prigionieri, con la cattura di un fucile mitragliatore, due mitragliatrici, moschetti, pistole, e un deposito di munizioni per fucili e bombe a mano.

L'attacco, pronunciatosi in graude stile il 23 marzo, sorprese purtroppo le nostre formazioni in fase di assestamento. e per cause d'ordine tecnico (in particolare per il difettoso funzionamento di alcune interruzioni stradali e per l'impossibilità di far uso di armi automatiche, poiche i "difensori della civiltà europea" si spingevano innanzi a scudo donne e fanciulli) la prima linea fu costretta a ripiegare. Poichè d'altra parte si delineava un movimento nemico tendente al completo aggiramento da cinque direzioni diverse, il comandante militare decise il ripiegamento completo delle forze del settore, attraverso itinerari prestabiliti.

Egli stesso, a capo di 20 uomini con due armi automatiche, protesse la ritirata del grosso delle sue forze per tutta la giornata del 24 marzo. Quella piccola retroguardia, trincerata su posizioni favorevoli, combattè eroicamente contro l'attacco combinato di 500 S.S., due carri pesanti con mitragliere e cannoncino, parecchi mortai e tre caccia bombardieri. Larghi vuoti furono aperti nelle coloune nemiche, che salivano allo scoperto, e *due dei tre aerei vennero abbattuti*, Il ripiegamento potè così effettuarsi senza ulterior disturbo, permettendo agli uomini di porre in salvo quasi tutto l'armamento.

Totale delle perdite nemiche: circa 250 nemici fuori combattimento, lievissime le perdite dei partigiani. Una decina di civili sono stati barbaramente trucidati nella valle,

Anche la Val Pellice è stata teatro, nell'ultima decade di marzo, di operazioni di rastrellamento condotte dalle S.S. con la solita schiacciante superiorità di numero e di mezzi e con i consueti metodi criminali. Le nostre formazioni opponevano un'accanita resistenza, arrestando il nemico per tutta la giornata del 23 a valle di Villar Perosa e causandogli una quindicina di morti ed un tal numero di feriti da render necessaria la requisizione delle scuole di Luserna per ricoverarli. Quindi, per sottrarsi al pericolo di accerchiamento che si profilava da parte dei tedeschi avanzanti in Val Chisone e in Val Germanasca e sopratutto per evitare alla popolazione civile le feroci rappresaglie minacciate dai nazifascisti i nostri si ritiravano in perfetto ordine, con armi e viveri, su posizioni più elevate già attrezzate a difesa, sulle quali il nemico non osava attaccarle. Minime anche quì le nostre perdite, elevatissimo il morale degli uomini e generosa oltre ogni dire la solidarietà dei valligiani.

Di queste operazioni la stampa fascista ha dato notizia con uno dei comunicati più ... balistici che sian mai stati pubblicati sulla guerra partigiana (è proprio vero che meno il pubblico ci crede e più i fascisti sentono il bisogno di sparrle grosse), in cui — dopo gli insulti di prammatica ai "fuori legge" e ai "banditi al soldo del nemico — si fanno ammontare le perdite dei partigiani a ben cinquecento morti! Non abbiamo l'abitudine di entrare coi nostri nemici in polemiche dalle quali essi potrebbero ricavare dati sulla nostra forza, e quindi non contrapporremo alcuna cifra a quella assolutamente cervellotica inventata dal redattore del comunicato. Ma vorremmo chiedere a questo signore se non gli sembra che le cifre delle perdite delle nostre formazioni facciano il paio con le cifre degli affondamenti della flotta americana da parte dei giapponesi: almeno una volta al mese la marina da guerra americana del Pacifico è regolarmente colata a picco fino all'ultima scialuppa dagli eroici ammiragli del Tenno, ma chissà come mai, è ogni giorno più attiva e più vicina alle posizioni vitali dell'impero giapponese. Pensiamo in ogni caso di non commettere un'indiscrezione assicurando tutti gli italiani che seguono con solidarietà ansiosa e commossa le vicende della guerra partigiana che la stragrande maggioranza di questi pretesi "caduti" impugna ancora ben saldamente le armi e che aspetta soltanto il momento di dare ai tedeschi e ai fascisti la prova della sua perfetta "vitalità".

Val di Susa

Il 12 maggio una colonna di tedeschi e di S.S. italiane operava un rastrellamento nella zona di S. Giorio, in concomitanza a contemporanee operazioni condotte nell'alta Valle Sangone confermemente agli ordini impartiti in precedenza dal Comando Mil. Veniva attaccato un gruppo che si ritirava al completo con armi e materiali, senza subire perdite e infliggendo alle forze fasciste 4 morti e 10 feriti. I fascisti sfogavano la lero rabbia incendiando un'osteria in località Balma S. Giorio.

In operazioni sopra le montagne di Villar Focchiardo i nazifascisti catturavano 9 partigiani provenienti dalla Val Sangone e 10 civili trovati a far legna nei boschi. Tradotti a S. Antonino, venivano passati per le armi e seppelliti (in parte ancor vivi) in una fossa comune dietro il muro di cinta del cimitero. Terrorizzata in tal modo la popolazione, i fascisti procedevano nei giorni successivi ad una leva di operai e contadini nei paesi di Condove, Vaies, Borgone, S. Antonino e Bussoleno, inviando ai lavori forzati in Germania circa 100 civili. Tali indicibili atti di barbarie hanno eccitato oltre ogni dire lo sdegno della popolazione, che più che mai guarda con ammirazione e stima i patrioti.

Val d'Aosta

Nella Vallata di Champoluc un distaccamento della milizia è stato annientato da una formazione partigiana. 17 morti. Un ferito tra i nostri.

In Val Sangone

All'Alba del 10 maggio, fortissimi contingenti di S.S. tedeschi, italiani, calmucchi, slavi e croati potentemente armati con carri pesanti, autoblinde, cannoni, mortai, mitragliatrici pesanti e leggere. hanno iniziato le previste operazioni di "rastrellamento,. in Val Sangone. L'attacco nemico è stato particolarmente violento, terrorista e sanguinario per dimostrare forse ancora una volta quanto valga la parola fascista che assicurava con il noto bando una franchigia sino alla mezzanotte del 25 corr.

Nonostante la schiacciante superiorità in uomini ed armi, le nostre bande per diversi giorni sostennero con un eroismo sublime l'impari lotta. Poi la situazione, per motivi contingenti e per la figurazione stessa della valle che non offre sfogo e di conseguenza possibilità di sganciamento, divenne in alcuni gruppi assai critica anche a seguito di coordinati movimenti nemici provenienti dalla Val Chisone e dalla Val di Susa.

Mentre sul versante destro i gruppi al comando diretto del Comandante della zona poterono evitare la manovra a tenaglia avversaria ed il conseguente aggiramento e raggiungere ordinatamente alture dominanti, dalle quali colpire ancora una volta l'odiato nemico, su quello sinistro, dopo aver sfruttato ogni pietra per farne una difesa per respingere gli attacchi nemici, i gruppi al comando di un eroico ufficiale che era rimasto ininterrottamente agganciato ad una mitragliatrice, respinta l'intimazione di resa, ruppero l'accerchiamento con un assalto all'arma bianca, catturando alcuni prigionieri ed un mortaio.

Tra gli infiniti episodi di eroismo particolare ricordo meritano: l'atto di un partigiano, che attaccò a colpi di moschetto ed a bombe a mano un carro armato, l'azione dei russi che in terreno scoperto risposero colpo per colpo agli attacchi nemici, il coraggio di alcune valligiane, che, sfidando prevedibili pericoli, osarono rifornire alcuni nuclei isolati.

Di fronte a tanta audacia ed a tale abnegazione, la reazione nemica è stata bestiale: un'ondata di terrore fatta di odio impotente, si è riversata e sfogata contro la popalazione civile e contro abitazioni di pacifici cittadini.

Più di trecento case sono state date alle fiamme; intere borgate distrutte quali Pontetto, Sangonetto, Selvaggio, S. Pietro. Al Selvaggio così caro al cuore dei torinesi per il noto Santuario di Lourdes, settanta case sono state bruciate per la cattura di due inglesi, che naturalmente sono stati passati per le armi secondo il cosidetto "diritto di guerra,, e secondo lo stesso diritto quarantun civili prelevati dalle carceri di Torino sono stati fucilati sulle piazze di Giaveno e Coazze e delle borgate Bonaria e S. Pietro a titolo di rappresaglia per l'uccisione di due ufficiali tedeschi.

Le S.S. italiane si sono ancora dimostrate delle autentiche canaglie, dei ladri che non hanno più nulla da imparare alla scuola nazista. Hanno commesso atrocità e furti di ogni specie: bestiame, biancheria, materassi, utensili, letti, mobili.

La popolazione civile sdegnosamente ha assistito a tanta atrocità; in parte però non ha compreso il significato della tragedia che si stava combattendo sulle montagne.

Non mancarono i cosidetti "indicatori,, tra cui ricorderemo per la nostra storia di domani il famigerato col. Losito di Giaveno, certo Don Zanella di Coazze... già il solito porco prete, tipo De Amicis e compagni.

Le perdite nemiche sono state di 124 uomini.

Le nostre perdite sono state assai inferiori, ma nessun'arma è caduta in mano tedesca.

"Al momento di andare in macchina non c'è ancora pervenuta una relazione dei combattimenti della Val Magra,,.

CANZONE DEL PARTIGIANO ALPINO

Lassù sulle montagne
bandiera nera
E' morto un partigiano,
nel far la guerra.

E' morto un partigiano,
nel far la guerra
Un altro italiano
va sotto terra.

Laggiù sotto terra
trova un alpino,
caduto nella Russia
con il Cervino.

E' morto nella steppa
assiderato
Ferito o da amputare
congelato.

Ma prima di morire
ha ancora pregato
che Dio maledica
quell'alleato.

Tedeschi traditori
L'alpino è morto
Ma un altro combattente
è oggi risorto.

Combatte la sua guerra
da vecchio alpino,
Fatiche, freddo e fame
gli son compagne,

Combatte il partigiano
la sua battaglia:
Tedeschi e fascisti
fuori d'Italia.

Tedeschi e fascisti
fuori d'Italia,
Gridiamo a tutta forza:
„Pietà l'è morta"

Da "Quelli della Montagna", 8 aprile.

I PARTIGIANI E L'ORA X

Noi partigiani avremo nella fase decisiva della guerra una funzione di prim'ordine. Ed ecco perchà. Come potrebbe avvenire l'ora X?

Innanzi tutto i tedeschi potrebbero decidersi di andare via da casa nostra per accorciamento del loro fronte e cioè per non esser tagliati fuori dai nemici che avanzano in qualche altro settore o per restringersi tutti insieme in qualche punto, anche il Brennero, per ivi sistemarsi in una resistenza ad oltranza. In questo caso si preoccuperebbero di ultimare, a tamburo battente, i loro furti e distruggere quanto ancora resta in piedi delle nostre industrie, delle nostre ferrovie, dei nostri porti, di tutto ciò che non possono portare via e che può far comodo a noi od agli alleati.

In secondo luogo potrebbero essere costretti a ripiegare sotto pressione di un attacco nemico in senso frontale e cioé a ripiegare sotto i colpi dell'avversario.

In tutte due le ipotesi, quale sarà l'atteggiamento di quella buffonata di esercito che è l'esercito repubblicano ma più ancora che cosa farà la cosidetta guardia nazionale repubblicena? Specialmente l'ex milizia?

Se la squaglieranno tutti, soli o con i tedeschi o tenteranno di difendersi dato che già conoscono la fine che li aspetta?

In tutt'i casi il nostro intervento assumerà un'importanza di primo piano.

Alla nostra azione rapida, decisa, coraggiosa, è affidata la difesa dei nostri beni, delle fabbriche che sono nostre, è affidata la tutela della nostra gente. Appena ci verrà dato l'ordine ci getteremo allo sbaraglio per impedire le distruzioni, per scompigliare il ripiegamento tedesco, cogliendoli in crisi di trasferimento; mettendoci nei punti di obbligato passaggio, sabotando le ferrovie in modo che essi non se ne possano servire, sconvolgendo la loro marcia all'indietro, facendoli, se possibile, non arrivare al Brennero o, almeno, per usare una frase fascista, farli arrivare «nudi alla meta».

Se poi vicino a noi si svolgessero delle battaglie, noi avremo da lavorare alle spalle dei tedeschi, assalire le loro colonne di viveri e munizioni, distruggere i loro magazzini, costringendoli almeno ad impegnare truppe e armi nella difesa dei loro centri logistici e delle loro colonne. E, se si presenta il caso e se ne abbiano le possibilità, occuperemo qualche posizione chiave e faremo anche noi la nostra guerra aperta, finalmente una giusta, bella e santa guerra contro i nostri odiati nemici.

In ogni ipotesi, alla guardia nazionale repubblicana ci penseremo noi, perchè abbiamo qualche conticino da regolare.

E allora veramente faremo a tutti loro capire che cosa vuol dire vedere i sorci verdi, quando verrà il bello (*ma non è proprio possibile dimenticare queste frasi fasciste?*)

Come si vede noi partigiani siamo gente importante e che ha un mucchio di cose da fare, a breve scadenza. E' perciò che in questi tempi dobbiamo guardarci bene, per conservarci il più possibile in forze e in buona salute.

Oggi dobbiamo essere un pochino prudenti, non sciuparci in spedizioni di piccolo conto, o che non presentino un vero e proprio interesse militare. In questa fase dobbiamo prepararci, curare le nostre armi, esercitarci al sabotaggio, non sciupare neanche una sola cartuccia, cercare di farci provviste, affiatarci sempre più, scartare fra di noi gli irrisoluti, ubbidire ai nostri Capi se questi veramente si dimostrino di essere più di noi, più in gamba di noi, aiutarli nel preparare i piccoli piani del nostro intervento, E se ancora dobbiamo subire rastrellamenti attenti a squagliarcela a tempo, a non farci prendere, a non perdere le nostre armi e i nostri viveri, a dare del filo da torcere a quei maledetti.

ODISSEA DI UN PARTIGIANO

Un partigiano della Valle d'Aosta venne tempo fà fatto prigioniero dai fascisti i quali lo inviarono alle carceri di Verona dove fu sottoposto a gravi sevizie nonchè ad allettamenti di ogni genere per indurlo a dare indicazioni e notizie sull'organizzazione partigiana.

Venne poi da Verona inviato a Venezia nelle prigioni dell'isola di Santa Elena. Avrebbe dovuto essere fucilato assieme a parecchi altri carcerati.

Poté invece lasciare impunemente l'isola di Sant'Elena con una barca e ritornarsene in Val d'Aosta.

La sua fuga venne organizzata da un sottufficiale tedesco.

In quell'occasione lasciarono l'isola quindi i arrestati politici ed il soldato tedesco prestato.

SALUTO

a "QUELLI DELLA MONTAGNA,,
e "GIUSTIZIA E LIBERTÀ,,

i due giornaletti sorti nelle bande dell'*Italia libera* per dare notizie degli avvenimenti grandi e piccoli delle singole bande, per dar consigli e direttive, per sfottere e divertire. Perfino delle canzoni non mancano e dei ritratti satirici. Il PARTIGIANO ALPINO si aspetta critiche, serie e divertenti, da loro e intanto, per mettersi in corrispondenza, ripubblica un pezzo del primo articolo di QUELLI DELLA MONTAGNA:

Il giornaletto, dalla veste esteriore necessariamente così dimessa e modesta, è un giornale di combattenti, fatto da combattenti per combattenti. Come tale si riattacca ad una ormai gloriosa tradizione: quella dei fogli di trincea e dei gazzettini di prima linea che sono fioriti come per incanto. fra i soldati italiani nelle passate guerre. Se antica e nobile è la tradizione cui colla dovuta modestia, pensiamo di riattaccarci, fresco ed espressivo ci pare il titolo che abbiamo inalberato in testa al foglio. Non importa che quel titolo sia già stato sfruttato per un film dove di alpino *non c'era la più piccola traccia, giacchè se un Pettinato, nella preziosità dei suoi concetti, ci ha chiamati* cavalieri della macchia, *la gente in giro, più bonariamente e con un certo gusto per quanto sa di tenebroso e di mistero, ci chiama* quelli della montagna. . . *Il giornaletto è aperto alla collaborazione di tutti i nostri partigiani: veterani e reclute, intellettuali e non, quadri e gregari. Esso deve essere possibilmente lo specchio vivo animato e fedele della vita del gruppo bande* Italia libera, *di quella formazione che costituita il 12 settembre da una dozzina di persone, è cresciuta e si è dilatata, fino a costituire un vero piccolo esercito, forte numericamente e qualitativamente, scaglionato per vasti tratti delle nostre Alpi. . . Potrà forse contribuire il nostro giornaletto a dissipare molti equivoci, a raddrizzare molte idee storte, ad aprire gli occhi a taluno ed a mettere altri con le spalle al muro; potrà forsè contribuire a farci conoscere quali siamo realmente, non quali l'acida prosa di un Ronza vorrebbe descrivere: non cioè dei traviati e degli illusi o dei mercenari assoldati dal nemico, ma dei combattenti volontari e disinteressati per la causa della giustizia e della libertà.*

Avvertimenti utili

Ci risulta che in alcune località i fascisti hanno fatto uso di un nuovo sleale strumento di guerra. Si tratta di autoveicoli (automobili o camioncini) che vengono abbandonati sulla strada allo scopo di attirare l'attenzione dei partigiani. Nell'interno sono nascosti individui armati di mitra e bombe a mano, che aprono il fuoco a bruciapelo mentre la macchina, se i partigiani sono numericamente superiori, parte a tutta velocità. Conviene perciò che i partigiani si avvicinino con ogni cautela agli autoveicoli apparentemente abbandonati e si assicurino, con un'opportuno periodo di osservazione o magari con qualche colpo d'arma da fuoco, che non vi sia realmente nessuno a bordo.

Attenzione anche alle armi, ai pacchi, agli oggetti di equipaggiamento che può accadere di trovare in prossimità dei luoghi battuti dai partigiani: vi possono esser celati ordigni esplosivi.

Attenzione sopratutto alle spie! Ve ne segnaliamo alcune: Francesconi, Corziata, Oscar, Cometto, Zamana.

Ma questi nomi — da ricordarsi il giorno della resa dei conti — non significano affatto molto; chè le spie e gli agenti provocatori non sono a corto nè di nomi e di gradi falsi, nè sopratutto di pietose storie sulle persecuzioni sofferte da parte dei tedeschi e dei fascisti. Bisogna diffidare di tutti i volti nuovi. Anche l'esibizione di biglietti di presentazione e di raccomandazione di sedicenti comandi o comitati non costituisce garanzia sufficiente: potendo tali documenti esser falsificati o carpiti alla buona fede di qualche non responsabile delle organizzazioni antifasciste. I nuovi arrivati devono pertanto esser sottoposti ad un rigoroso esame da parte dei comandanti di banda e ad una specie di quarantena sino a che non siano fatti gli opportuni controlli sulla loro identità e provenienza: sopratutto non devono venire a conoscenza delle posizioni, dei rifugi e dei depositi della banda. E non si tema che questa saggia diffidenza possa apparire ingiuriosa nei confronti di chi ha lasciato volontariamente la città per dividere i rischi e gli eroismi della lotta partigiana: questo nuovo compagno sarà invece favorevolmente impressionato dalle misure di sicurezza di cui le bande si circondano e imparerà subito che la vita di banda non è un'avventura sportiva, ma un'esperienza seria e durissima, che richiede non soltanto coraggio ed entusiasmo, ma anche tensione di tutte le facoltà mentali.

Attenzione alle spie! Il nemico, per quanto meglio armato e numericamente superiore, sa che con la sola forza ha poche probabilità di spuntarla contro le formazioni partigiane. Tutti i pochi successi che ha riportato in questi otto mesi sono dovuti ad una subdola e metodica azione di spionaggio e di provocazioni: e quest'azione è stata troppo spesso facilitata dal comportamento eccessivamente fiducioso (per non dire dalla leggerezza) di molti partigiani. Raddoppiare di vigilanza, dunque: e non dimenticare che da una confidenza imprudente alla ragazza, da un'innocente vanteria al tavolo dell'osteria, da una lettera per la famiglia affidata al primo venuto può dipendere non soltanto la vita propria, ma l'esistenza stessa della banda.